

Il Papa: basta col traffico dei clandestini

Giovanni Paolo II: «Gli scafisti sono speculatori senza scrupoli»

CITTÀ DEL VATICANO «Esprimo la più ferma deplorazione nei confronti di quei trafficanti senza scrupoli che speculano sulla miseria di tanta povera gente». Questa la ferma condanna espressa ieri mattina, nel corso della preghiera dell'Angelus da Giovanni Paolo II in un intervento dedicato in buona parte al dramma degli immigrati clandestini che, come è accaduto anche nei giorni scorsi, rischiano e perdono la loro vita, affidata a bande di spregiudicati scafisti, nella speranza di raggiungere le coste del nostro paese attraversando l'Adriatico. «Quelle morti sono destinate a

pesare sulle loro coscienze», ha esclamato il Pontefice, che ha anche esortato i governi interessati a bloccare questi «traffici disonesti». «Le tragedie di questi ultimi giorni nel mare Adriatico di fronte alla costa pugliese, con numerosi profughi morti o dispersi - ha detto il Papa affacciandosi dal suo studio su piazza San Pietro - ripropongono in maniera drammatica il problema del trasferimento clandestino di persone che si affidano a trafficanti senza scrupoli, nella prospettiva di una vita migliore». «Mentre prego per le vittime dei naufragi - ha detto - non posso non esprimere

la più ferma deplorazione nei confronti di quanti, per sete di guadagno, speculano sulla miseria di tanta povera gente. Quelle morti sono destinate a pesare sulle loro coscienze», ha sottolineato con forza. «Al tempo stesso ha proseguito Giovanni Paolo II - sento il dovere di richiamare alle loro responsabilità i Governi dei paesi interessati: occorre adottare con urgenza misure efficaci per impedire tali traffici disonesti e per creare condizioni di vita degne alle persone che altrimenti sono indotte a cercare fortuna altrove». Infine l'apprezzamento e l'incoraggiamento di papa Wo-

ityla è andato alle popolazioni salentine, «che da anni offrono per questo grave problema un indispensabile contributo di generosa solidarietà». «Che la comunità nazionale e internazionale - ha concluso - non le lasci sole nella meritoria ma difficile impresa». Alle ore 9,30 di ieri mattina, davanti alla «Porta Santa» di San Pietro che sarà aperta ai primi vesperi del Natale 1999, Giovanni Paolo II, ha indetto solennemente il Giubileo del Duemila. Il pontefice ha consegnato la bolla papale, dove si spiegano il significato e le modalità dell'even-



Il Papa durante l'Angelus di ieri

sione, dove ha celebrato la messa che apre il terzo anno di preparazione al Grande Giubileo. «Il 1998, che volge al suo termine, ed il prossimo 1999 - ha osservato l'anziano Papa - ci pongono sulla soglia di un nuovo secolo e di nuovo millennio». «Per prepararci convenientemente al Giubileo dobbiamo disporci all'accoglienza di ogni persona. Tutti sono nostri fratelli e sorelle, perché figli dello stesso Padre Celeste», ha esortato. Giovanni Paolo II apparso molto provato al momento della consegna della bolla nell'atrio della basilica.

to, ai responsabili delle Basiliche patriarcali di Roma e ai protonotari vaticani, perché ne diano lettura e annuncio al mondo. Poi il

pontefice ha guidato una processione di cardinali, vescovi e sacerdoti attraverso la Basilica vaticana fino all'altare della Confes-

Martelli accusa Visco. Il ministro: «Ti querelo»

Dopo le affermazioni del responsabile delle Finanze sui penalisti l'ex guardasigilli lo attacca «Distribuiva i fondi da presidente di Commissione». «È falso, la polemica è strumentale»

ROMA Accuse, controaccuse, querele per diffamazione. Monta la polemica dopo le affermazioni del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, sui penalisti e sulla Cassazione. In risposta a Visco ieri ha preso la parola Claudio Martelli, uno dei beneficiari assieme a Bettino Craxi della sentenza della Cassazione da cui Visco aveva tratto spunto. «Visco - ha replicato Martelli - ha perso un'ottima occasione per tacere. Adesso gli italiani sanno che è ignorante non solo di finanze ma anche di procedura penale». Secondo l'ex ministro della giustizia, se i processi vanno a rilento ciò dipende per lo più dai tempi biblici «con cui alcuni colleghi giudicanti motivano le sentenze e non di certo dai calcoli di una inordinata banda di penalisti». E non finisce qui. «All'ignoranza - afferma ancora Martelli - Visco unisce l'imprudenza: come risulta dagli atti processuali, era proprio lui il presidente della Commissione Finanze della Camera dei Deputati che concesse importanti sgravi fiscali alla Montedison. Per ringraziamento, Raul Gardini portò personalmente a Botteghe Oscure un miliardo in contanti. Se il Pci-Pds uscì dal processo - ha concluso Martelli - fu solo perché quella volta Antonio Di Pietro si convinse che Occhetto e D'Alema potevano non sapere».

Ma dal ministero delle Finanze, «ambienti vicini» a Visco smentiscono questa ricostruzione, sulla base di un dato di fatto inoppugnabile: non era affatto Visco, ma bensì l'onorevole Franco Piro, cioè un compagno di partito dello stesso Martelli - si fa osservare - il presidente della commissione Finanze della Camera all'epoca dei fatti ricordati dall'ex guardasigilli socialista. Che rischia così di essere querelato per diffamazione da Visco, che ha incaricato i suoi legali di valutare la presenza nelle sue affermazioni di estremi per

L'INTERVISTA

Frigo: «Anche i pm hanno i loro trucchi»

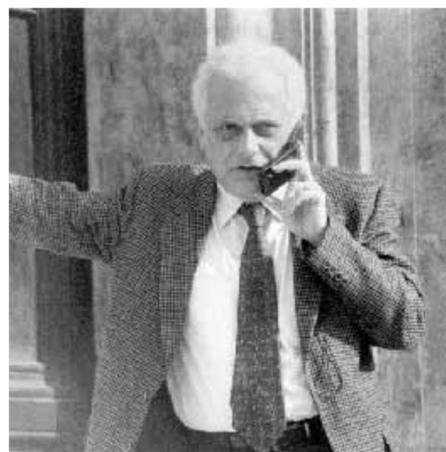
MILANO «Sono sconcertato. Davvero. Noi siamo impegnati da settimane nel tentativo di dare il nostro contributo alla politica sulla questione della giustizia e ci prendiamo anche gli insulti. Per me questa non è altro che attività di diversione...». Il presidente dell'Unione delle Camere penali, l'avvocato Giuseppe Frigo, mantiene il suo severo giudizio sulle parole pronunciate sabato dal ministro Vincenzo Visco. E a proposito dell'accusa - rivolta agli avvocati - di ricorrere ad argomenti tecnici solo per allungare i tempi dei processi (e puntare alla prescrizione) rimanda la palla nel campo dei magistrati. «Anche i pm usano i loro trucchi, ma non se ne parla».

Avvocato Frigo, quali sarebbero gli stratagemmi dei pm?
«Si concentrano nella fase delle indagini e sono la prima causa della lungaggine dei processi. I pubblici ministeri sono da sempre insofferenti al termine di sei mesi che la legge stabilisce per la conclusione delle indagini preliminari e quindi spesso e volentieri ricorrono alla richiesta di proroga di indagini, e sfondano regolarmente questo tetto temporale. Ma non c'è solo questo».

Che altro fanno?
«Be' non è un mistero che in molti casi il pubblico ministero, proprio per guadagnare tempo su quei sei mesi di indagini, ritarda l'iscrizione sul registro degli indagati, ricorrendo a vari escamotage tecnici. Ma oltre ai pm anche i tribunali sono motivo di ritardo: non è ammissibile che un'udienza venga rinviata di sei mesi, per esempio, e chi ha davvero a cuore l'efficienza della giustizia dovrebbe tenere bene a mente queste cose».

Pero, avvocato, è innegabile che molti difensori ricorrono di frequente a plateali trucchi per dilatare i tempi del processo...
«È vero, è vero. Perché se è vero che presentare istanza di rimessione di un processo significa voler garantire al proprio cliente un processo celebrato in un clima sereno, è altrettanto vero che reiterare tre o quattro volte questa istanza

significa voler prendere tempo». Ed è legittimo? «Be' formalmente sì e in molti casi anche nella sostanza: non dimentichiamo mai, tra l'altro, che noi avvocati non rappresentiamo solo gli interessi degli imputati, ma anche quelli delle parti civili, cioè



Il ministro Vincenzo Visco

delle vittime dei reati, quindi non è vero che abbiamo sempre interesse nel rinviare i processi. Nei casi in cui è palese l'intento dilatorio ci troviamo di fronte a una questione che riguarda la deontologia professionale dell'avvocato».

GP.R.

Processi, la «tecnica» per rallentarli

Stratagemmi legali: dal caso Epaminonda alla vicenda All Iberian

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Eccezioni, istanze, difetti di notifica, opposizioni, il nuovo 513. Sono tanti gli strumenti che, legittimamente, gli avvocati possono utilizzare anche al semplice scopo di guadagnare tempo. E il tempo, a volte, diventa il fattore decisivo perché la prescrizione può diventare il vero traguardo. Da sempre queste situazioni sono oggetto di polemiche tra pubblici ministeri e difensori, ma ora che il ministro delle Finanze Visco ha sollevato la questione anche negli ambienti

LE AZIONI DI DISTURBO
Ricuzioni del presidente del collegio giudicante e richieste di spostare in altra sede il processo

è diventato la pietra dello scandalo, è stato oggetto di una raffica di «azioni di disturbo» da parte delle difese dei numerosi imputati

giudiziari milanesi si torna a discutere. La storia di Tangentopoli è ricca di esempi di «tecnica dilatoria». Proprio il processo Enimont, quello che dopo l'annullamento della Cassazione è diventato la pietra dello scandalo, è stato oggetto di una raffica di «azioni di disturbo» da parte delle difese dei numerosi imputati

PROCESSO RALLENTATO
La Fininvest «blocca» i lavori Soltanto alla penultima udienza denuncia un difetto di notifica

ciampato» nel suo nome. La questione, poi, cadde. Successivamente, nello stesso processo, arrivò la raffica di istanze di rimessione, cioè di richiesta di celebrare il processo in un'altra sede, perché Milano non avrebbe offerto garanzie di serenità. Un copione che si è riproposta anche in altre occasioni, nei successivi anni di

Tangentopoli. Al processo All Iberian è stata Fininvest a bloccare i lavori e a determinare uno stralcio del dibattimento per il reato di falso in bilancio: la società del Cavaliere si era infatti costituita parte civile, ma soltanto alla penultima udienza aveva fatto presente che c'era stato un difetto di notifica. I ritardi strategici, però, possono avere anche origini più «umili»: non è raro, per esempio, che un imputato cambi di frequente il domicilio ufficiale al quale dovranno essergli recapitate le notifiche giudiziarie. Così succede che il giorno prima dell'udienza preliminare fissata da tempo un imputato abbia comunicato la sua nuova «elezione di domicilio», con la conseguenza che il decreto di rinvio a giudizio sia stato notificato in ritardo e il processo sia stato fissato un anno e mezzo più tardi.

SEGUE DALLA PRIMA

SUL LAVORO SERVE PIÙ FERMEZZA

Come ha dichiarato al «Sole 24 ore» l'onorevole Montagnino del Ppi: «Questa vicenda ha messo in chiaro che manca una sede di valutazione per arrivare a una linea comune sul lavoro. Una soluzione va ora cercata perché ci aspettano tanti temi di confronto, dal lavoro atipico alle 35 ore, ma anche Lanfranco Turci ha osservato che: «Come Democratici di sinistra paghiamo il prezzo di un confronto, non risolto all'interno, sulle politiche del lavoro» e Michele Salvati, in modo ancora più esplicito: «Le differenze ci sono e si avvertono ora più di prima visto che non c'è più il velo di Rifondazione. A questo punto è il governo che deve assumersi la responsabilità di un'azione di coordinamento e di proposta».

Il problema dei rapporti tra Parlamento (e governo) e concertazione, è assai delicato. Il

confine tra la responsabilità degli organi di governo e l'autonomia delle parti sociali non è fissato una volta per tutte, ma varia in relazione alle questioni da affrontare. Certo, il tema dell'orario di lavoro non può essere lasciato esclusivamente alla contrattazione tra le parti. Lo stesso sindacato dei lavoratori, che vanta in Italia tradizioni di grande apertura sociale, non può rappresentare insieme, su questo tema, gli interessi degli occupati e dei disoccupati, che appaiono almeno in parte divergenti.

Un intervento del Parlamento, in effetti, è necessario non tanto a difesa dei lavoratori, quanto nell'interesse dei disoccupati e nel quadro di una politica generale del tempo di lavoro.

Cosa potrà succedere, tra qualche settimana, quando si affronterà in Parlamento il tema delle 35 ore? Su questo bisogna essere molto chiari: il rinvio alla autonomia delle parti, che è certamente importante e doveroso, dovrà avvenire tuttavia entro un quadro

normativo preciso, che risponda ad una strategia di politica del lavoro chiaramente enunciata e sostenuta dal governo. Occorre fin d'ora mettere le premesse politiche, perché non si scada poi in un «gioco delle parti», in cui - tra pronunciate e favorevoli alla concertazione e «guerriglia sugli emendamenti» - si finisce per mancare di fatto l'obiettivo di una importante riforma.

Purtroppo, negli ultimi tempi, il tema dell'orario di lavoro si è fortemente «ideologizzato» (basti pensare al «fuoco di sbarramento» operato dagli imprenditori) e questo non facilita le cose. Ma la stessa cosa era successa in Francia un anno fa (portando addirittura alle dimissioni del presidente della Confindustria transalpina) ed ora il clima, in quel paese, è radicalmente cambiato: la questione si è nettamente sdrammatizzata, alcune centinaia di contratti aziendali e i primi contratti collettivi nazionali in applicazione della legge sulle 35 ore sono stati firmati, con adeguati margini di autonomia delle

parti. Certo, la sig.ra Aubry, ministro del Lavoro francese, ha dovuto mostrare inizialmente grande fermezza di fronte al tentativo di «svuotare» la legge con la contrattazione collettiva (come è successo con il contratto dei metalmeccanici, che è stato dichiarato «virtuale» dal ministro e non è mai entrato in applicazione).

Ma è proprio qui che si dimostra l'importanza di una strategia politica chiara e perseguita con fermezza da parte del governo, per la stessa «sdrammatizzazione» delle tensioni e per l'avvio di una sana dialettica tra governo e parti sociali, nel rispetto delle reciproche responsabilità. Esiste oggi una simile chiarezza e fermezza di linea governativa in Italia? È inutile negare che vi sono alcune difficoltà, ereditate probabilmente dalla precedente gestione delle politiche del lavoro, troppo sacrificate nel quadro dello sforzo di risanamento operato dal governo Prodi e affrontate separatamente l'una dall'altra. Ora la situazione è cambiata

e i problemi del lavoro e dell'occupazione sono al centro dell'azione del nuovo governo. Non bisogna tuttavia farsi prendere dalla gravità e dall'urgenza dei problemi, che pure sono reali e presenti soprattutto nel Mezzogiorno, adottando una politica dell'emergenza e dell'intervento caso per caso. Occorre avere un quadro complessivo, perché in tema di occupazione «tutto si tiene»: che posizione prendere in tema di lavoro atipico, se non si sa quale rete di ammortizzatori metteremo in piedi a loro sostegno? Come non vedere che i provvedimenti in tema di formazione (apprendistato, stages e tirocini) vanno coordinati con una politica sull'orario di lavoro a tempo parziale? Gli esempi potrebbero essere molti, ma l'importante è avviare una riflessione complessiva, comune alle forze della maggioranza, evitando ogni impressione di estemporaneità delle proposte, che partano esse dal ministero del Lavoro o dai gruppi parlamentari.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU
FILM, LIBRI, CD
L'occasione colta

MASSIMO PACE

30-11-1998 **30-11-1998**

... E altre cose parleranno / con la tua voce: / i cavalli perduti dell'autunno».

Pablo Neruda

La moglie Fiorella, i figli Rossetta, Viviana e Sergio ricordano il loro inossidabile

EZIO SCHIAROLI
esotiscrivono per l'Unità.
Paderno Dugnano (Mi), 30 novembre 1998

ALIEN
è in edicola

La videocassetta con la cartina dello spazio a 14.900 lire.

FU
L'occasione colta

